

Il romanzo: «Erano mesi che passavamo la maggior parte delle serate distesi sul letto ad ascoltare la radiolina poggiata sul comodino. Canzoni su canzoni. Mai ascoltate prima tante canzoni così, una dietro l'altra. A tutte le ore»

# La magia e i sogni delle radio libere nei rivoluzionari anni Settanta

Valerio Aioli tratta con grazia sentimenti, conquiste e disincanti di un gruppo di amici avventurosi

di Carlo Martinelli

Una grazia tutta particolare percorre le pagine di *Radio Magia*, il romanzo del fiorentino Valerio Aioli appena pubblicato dalle Edizioni **minimum fax** (139 pagine, 16 euro).

È la grazia di chi sa raccontare una piccola storia, che riguarda in questo caso un gruppo di ragazzi ai primi anni delle scuole superiori nell'Italia degli anni Settanta, sapendola però incastonare dentro la storia più grande, quella di tutti, che in quel periodo sembrava battere solo il tempo della violenza, degli anni di piombo, come sono stati etichettati. E invece furono molto altro, per fortuna. In quel «molto altro» ci furono anche le radio libere.

Ed è una radio libera, Radio Magia appunto, la protagonista del «veloce» romanzo di Aioli che già – con *Io e mio fratello* e *Nero ananas* – ha fornito convincenti prove di una scrittura mai leziosa, semmai intima eppure universale, sapientemente leggera, di quella leggerezza che sa decifrare turbamenti e sentimenti, sogni (e negli anni delle radio libere c'erano tanti sogni, eccome) e sconfitte, vittorie e delusioni. In una città che potrebbe essere qualsiasi città dell'Italia anni Settanta, un gruppo di amici si lancia nella picaresca avventura

di dare vita a una radio privata. Sarà Radio Magia, appunto, dalla vita breve ma non effimera. Perché in quello sgangherato progetto si realizza anche un percorso di formazione (sì, se volete chiamarlo romanzo di formazione va bene, ma è anche romanzo che dispensa emozioni, financo qualche commozione) che unirà per sempre (e in qualche caso dividerà per sempre) i giovani protagonisti. Nella tragicomica avventura dei nostri (il finale lascia a bocca aperta) c'è un io narrante che tesse la trama e che fotografa i nove amici che nello scantinato si avvicendano per animare le trasmissioni di Radio Magia. Sono gli anni del «Movimento», ma Toppa, Caio, il Gipo, Del Neri, l'indimenticabile Caputo («a Caputo venivano idee»), Michele e gli altri erano troppo giovani per aver fatto il Sessantotto e troppo introversi per partecipare al Settantasette. In questo, anche, il più che consigliabile romanzo di Aioli, è significativo: racconta di quel mondo giovanile che nei mesi del delitto Moro (spartiacque definitivo della storia italiana, anche di quella rivoluzionaria) stava invece con i vinili e le musicassette, gli amori adolescenziali, i gesti senza senso. Come quello che apre, o quasi il romanzo: prima della fondazione di Radio Magia infatti i nostri non trovano di meglio che spostare un bidet,

trovato ai margini della strada, al centro della carreggiata. Vi si schianta l'utilitaria di un ragazza, Marta, che finirà a lungo in ospedale e che diventa a sua volta protagonista importante del romanzo. Come lo sono Sidvicius e Gilles, due disc-jockey molto più scafati e professionali dei ragazzini di Radio Magia: provengono da un'altra emittente e alzano la qualità delle trasmissioni. Ma si portano appresso l'altro fantasma che ha segnato quegli anni: l'eroina che uccide. C'è, idealmente, la voce di Eugenio Finardi in sottofondo, mentre leggi. «Amo la radio perché arriva dalla gente / entra nelle case e ci parla direttamente / se una radio è libera, ma libera veramente / piace ancor di più perché libera la mente». Quando la incide siamo nell'autunno 1975. Ci sono le dediche, c'è la possibilità di far arrivare in tutte le case della musica fino ad allora mai ascoltata. Rock, prog, folk, hard rock, jazz, cantautori più o meno arrabbiati: fu questa, prima di tutto, la rivoluzione delle radio libere, ora solo un pallido ricordo, nell'etere dei grandi network. Non a caso si passò poi alle radio commerciali. Aioli tratta con grazia un rapido passaggio, quella che fu davvero una rivoluzione del costume italico, e non solo. «Erano mesi che passavamo la maggior parte

delle serate distesi sul letto ad ascoltare la radiolina poggiata sul comodino. Da un anno erano nate le radio libere, lì in città se ne captavano quattro. Canzoni su canzoni su canzoni. Mai ascoltate prima tante canzoni così, una dietro l'altra. Tutti i giorni, a tutte le ore».

E, qualche pagina dopo, nella dichiarazione d'intenti di cosa fosse mai Radio Magia, sostanzia un romanzo che fotografa con lucidità quel momento così particolare, così controverso. Succede quando Caputo e gli altri devono scegliere il nome, della loro radio libera. Scartano Radio Vostra, Radio Nostra, Radio Tutto, Radio Nulla. Poi Tipo propone Radio Magia. «Volevamo incantare il pubblico, farlo evadere da una realtà pesante, dalla lotta armata e dalle crisi di governo, dai lacrimogeni e dalle svalutazioni ricorrenti, proprio come altre radio libere permettevano a noi stessi di staccarcene».

Una scelta qualunque, l'anticipazione di quel riflusso che ci avrebbe consegnato agli anni Ottanta, quelli che Paolo Morando, in uno dei suoi saggi necessari per affrontare la nostra storia recente, ha definito «l'inizio della barbarie»? No, i giovani di Valerio Aiolli hanno cuore, ragione e progetti. Coltivano sogni. Le corde che *Radio Magia* tocca, vibrano come quelle degli adolescenti di Stephen King in *Stand by me*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Copertina**

L'illustrazione di Patrizio Marini che rappresenta il libro di Valerio Aiolli *Radio Magia*, pubblicato da [minimum fax](#)

